

**IL SOLENNE INGRESSO DELLE
RELIQUIE DI SAN SISTO NELLE MURA
DI ALIFE**

Una lettura iconografica

a cura di Don Emilio Salvatore

DIVISA IN TRE FASCE



PRIMA FASCIA



La prima fascia ritrae un'architettura vagamente barocca una Porta che apre uno scorcio della città: un palazzo con donne del popolo che si muovono verso la porta
All'esterno della Porta una fontana dinanzi alla quale cominciano a intravedersi le figure di due persone distinte che parlano con un sacerdote e hanno in mano delle candele.

PRIMA FASCIA



Architettura
Di vago sapore
Vanvitelliano



La seconda fascia
È data dal paesaggio
con gli alberi tipici
della campagna alifana:
acacie in particolare.
Mentre in basso si
snoda la teoria dei
vescovi, canonici della
cattedrale con
mozzetta rossa e
candele accese in
mano;
mansionari con
mozzetta nera e una
predella, forse pronta
per portare la cassa;
sacerdoti con talare e
cotta;
Religiosi, francescani;
Membri della
confraternita del SS.mo
Sacramento.



SECONDA FASCIA



SECONDA FASCIA

TERZA FASCIA

La terza fascia ci porta decisamente fuori dalle mura in una zona aperta ove si svolge una scena particolare: una mula inginocchiata reca su di sé una cassa di legno dorato accompagnata da tre soldati in abito decisamente normanno.



UN CONFRONTO



TERZA FASCIA

In basso si trovano due figure
che guardano la scena:
- Chi sono?



UNA PROCESSIONE

La scena presenta dunque una processione
che vede la presenza di tutto il popolo di Dio:

La gerarchia: 4 vescovi con mitria, pastorale e piviale

Sacerdoti, in particolare il capitolo, con ben distinte le due dignità
(arcidiacono e primicerio)

Seguono tutti gli altri sacerdoti in talare e cotta

I religiosi, in particolare i francescani, e dulcis in fundo anche i laici

Rappresentati dai membri della Confraternita del Ss.mo Sacramento

E per ultimi anche i laici posti ai margini della fontana con le candele
votive.

CHE COS'È UNA PROCESSIONE?

Distinguiamo subito tra

- Il pellegrinaggio: che attraversa tutto il mondo biblico e che rappresenta
 - La processione sia essa liturgica o devozionale

Una estensione dello spazio sacro, della liturgia anche allo spazio profano (dicono i semiotici della cultura).

PROCESSIONE LITURGICA

Processione d'ingresso = preparare all'incontro con Dio

Processione al vangelo = prepararsi all'ascolto della Parola

Processione alla presentazione dei doni = prepararsi all'eucaristia

Processione alla comunione = prepararsi alla comunione eucaristica



PROCESSIONE VOTIVA

La pietà popolare, soprattutto a partire dal Medioevo, ha dato largo spazio alle processioni votive, che nell'età barocca hanno raggiunto l'apogeo: per onorare i Santi patroni di una città o contrada o corporazione, ne vengono portate processionalmente le reliquie o una statua o una effigie per le vie della città

Nelle forme genuine le processioni sono manifestazioni di fede del popolo, aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli. Ma sotto il profilo della fede cristiana le “processioni votive dei Santi” sono esposte ad alcuni rischi e pericoli:

il prevalere delle devozioni sui sacramenti, che vengono relegati in un secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori;

il ritenere la processione come momento culminante della festa;

il configurarsi del cristianesimo agli occhi dei fedeli non sufficientemente istruiti soltanto come una “religione dei Santi”;

la degenerazione della processione stessa per cui, da testimonianza di fede, essa diventa mero spettacolo o parata puramente folkloristica.

DAL PUNTO DI VISTA TEOLOGICO

La processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino che, con Cristo e dietro a Cristo, consapevole di non avere in questo mondo una stabile dimora, marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste;

- ❖ segno anche della testimonianza di fede che la comunità cristiana deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile;
- ❖ segno infine del compito missionario della Chiesa, la quale sino dagli inizi, secondo il mandato del Signore, si è messa in marcia per annunciare per le strade del mondo il Vangelo della salvezza.

DAL PUNTO DI VISTA LITURGICO

Dal punto di vista liturgico, si dovranno orientare le processioni, anche quelle di carattere più popolare, vanno verso la liturgia:

- Il percorso, in genere, è da chiesa a chiesa come cammino della comunità vivente nel mondo verso la comunità che dimora nei cieli;
- la presidenza è ecclesiastica, non solo per evitare manifestazioni irrispettose e degenerative;
- Lo stile deve essere gioioso come il canto, preferibilmente dei salmi, e l'apporto di strumenti musicali;
- Il recare in mano, durante il percorso, ceri o lampade accese è segno della fede che illumina il cammino;
- Le soste, per il loro alternarsi ai tempi di marcia, danno l'immagine stessa del cammino della vita;
- La conclusione deve essere una preghiera dossologica a Dio, fonte di ogni santità, e con la benedizione impartita dal Vescovo, dal presbitero o dal diacono, meglio ancora l'Eucaristia.

Infine, dal punto di vista antropologico, si dovrà evidenziare il significato della processione quale "cammino compiuto insieme": coinvolti nello stesso clima di preghiera, uniti nel canto, volti all'unica meta, i fedeli si scoprono solidali gli uni con gli altri, determinati a concretizzare nel cammino della vita gli impegni cristiani maturati nel percorso professionale.

LA NOSTRA PROCESSIONE

Di fatto è caratterizzata da molti di questi elementi:

- vi sono tutte le componenti del popolo di Dio
 - vi è la presenza delle candele
- vi sono gesti di omaggio: il sacerdote che si toglie il suo cappello; il confratello che si prostra
- Tutti questo movimento va verso un evento che però sembra collocarsi narrativamente in un luogo e in un tempo diverso:
 - Fuori dalla città *extra moenia*
 - Fuori dal tempo dell'autore verso il tempo della storia

PROCESSIONE NEL TEMPO

La processione che sembra ambientata per le sue fogge nel tardo
settecento
va non solo spazialmente ma anche temporalmente in un mondo
diverso

Il mondo medievale

L'anacronismo è evidente...

Non vi erano Francescani al tempo.

Se si trattasse della processione storica gli abiti e le forme
architettoniche potrebbero essere diverse



DUE TEMPI



Primo tempo

La scena da sinistra
si colloca

A livello del tempo dell'autore,
vicino a chi guarda,
somiigliando ad una processione
del suo tempo,
stando alla forma dell'autore
agli inizi dell'800

Secondo tempo

La scena da destra
si colloca

A livello di tempo,
vicino all'evento fondatore,
mostrando l'arrivo delle reliquie
con la mula inginocchiata
nel sito della successiva cappella
extra moenia

E i due personaggi inginocchiati a
destra sembrano essere i
protagonisti degli eventi antichi

IL SENSO

Rito

Vede una sovrapposizione
Fra passato e presente...



Evento fondatore

Vede la conservazione visiva della
memoria del passato



IL MESSAGGIO

Modello per il presente

Offre il fondamento del rito
attuale

E lo norma visivamente

Nella cifra di una coralità ben
organizzata

Memoria del passato

L'opera nasce dal desiderio
Di narrare visivamente la vicenda
Della traslazione delle Reliquie
Al suo arrivo

QUALI MODELLI ICONOGRAFICI

Per la memoria



**Un'antica tradizione
iconografica**

Le antiche dipinture della
Cappella fuori le mura

Un antico quadro in tela (N.
GIORGIO, p. 136)

raffigurante l'ingresso
con le presenze del popolo, dei
vescovi e del conte con il figlio

QUALI MODELLI ICONOGRAFICI

Per l'attualizzazione

Il modello della processione
dell'11 agosto 1716

(N. GIORGIO, p. 210-211)

Non coincide il numero dei
vescovi, in quel caso vi erano però
L'abate del Celestini che celebrò
la messa pontificale

Il Padre Federigo Curzani dei
Chierici regolari che erano stati
fondati nel 1711 dai signori di
Piedimonte di qui la loro
presenza nel quadro



I FRANCESCANI

Ordine dei francescani

Il braccio sinistro è quello di Cristo, il destro di san Francesco. Entrambe le braccia mostrano i palmi in cui sono ben visibili le stigmate. Dietro le braccia è raffigurata la croce, a cui le due mani sono quasi addossate. In questa tipologia dello stemma, definita semplice per distinguerla dallo stemma pluripartito, la presenza della croce si spiega in quanto gli autori che rappresentavano questo simbolo erano ben coscienti di dover conservare la necessaria distinzione tra il sacrificio reale del Figlio di Dio sul Calvario e l'esperienza mistica del Serafico nel ricevere i segni delle stigmate. Lo stemma è racchiuso entro una cornice di racemi.

Lo stemma era sormontato da una corona regale, altro ornamento comune a numerose rappresentazioni. Un senso morale che può essere attribuito alla corona è quello secondo il quale la strada francescana, significata dallo stemma, deve condurre alla corona di gloria. Secondo un'altra ipotesi, invece, la corona rappresenterebbe il simbolo della Speranza, poiché nel Cinquecento questa virtù fu raffigurata con le mani protese verso la corona della gloria, in alto.



QUALI MODELLI ICONOGRAFICI

Per l'attualizzazione



Il modello della processione
dell'11 agosto 1716

(N. GIORGIO, p. 210-211)

Non coincide il numero dei
vescovi, in quel caso vi erano però
L'abate del Celestini che celebrò
la messa pontificale

Il Padre Federigo Curzani dei
Chierici regolari che erano stati
fondati nel 1711 dai signori di
Piedimonte

QUALI MODELLI ICONOGRAFICI

Per l'attualizzazione

Il modello della processione
dell'11 agosto 1716

(N. GIORGIO, p. 210-211)

Vi è la portantina

Ma non si trova

il velluto di rivestimento



QUALI MODELLI ICONOGRAFICI

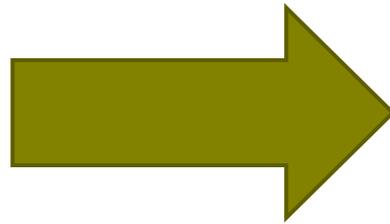


Per l'attualizzazione

Il modello della processione dell'11 agosto 1716

(N. GIORGIO, p. 210-211)

Non vi è la confraternita

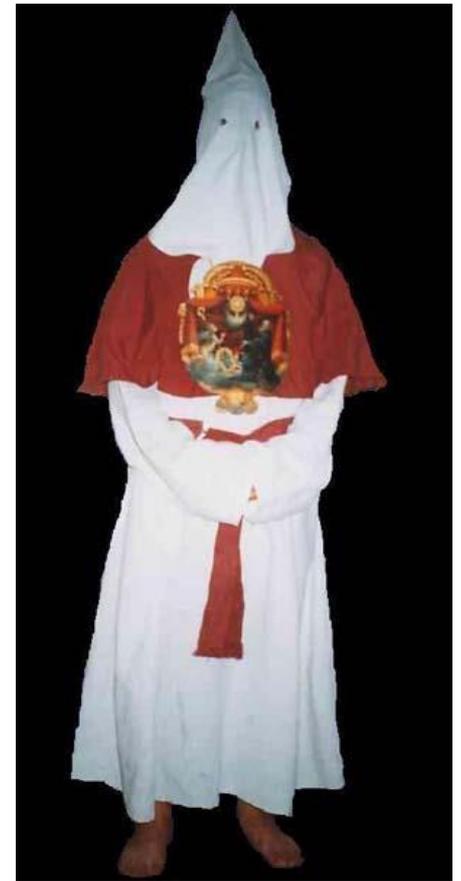


LE PRESENZE



LA CONFRATERNITA DEL SS.MO SACRAMENTO

Non può essere quella
di San Sisto, fondata a
fine ottocento, ma
quella antichissima del
Ss. mo Sacramento



ECCO LA BOLLA DI PAOLO III



Paul' Venerabilis etc. Paganus in Sicilia admodum etc.
Paulus Manuvus Termistinus



Joanetta Dertis
Fornit

PER LA COMUNITA' DI ALITE
ET APRILE 1984
E. SIRONICO
Sotto Garofano, Dottorato
Alessandro L. Pignone

Il D. D. Paolo III Pontefice Massimo ha dato questa bolla di approvazione per la Comunità di Alite, in Sicilia, il giorno 10 di Aprile 1542.

QUALCHE IPOTESI STORICA

*"PAOLO VESCOVO ,Servo dei Servi di Dio, AD PERPETUAM REI MEMORIAM
che Nostro Signore Gesù Cristo, nel passare da questo mondo al Padre suo,
nell'ultima Cena, per Pasqua, cenò con i suoi Discepoli,*

I S T I T U I'

*il Mirabile SACRAMENTO del Preziosissimo suo Corpo e del Sangue suo, con
il Quale tutti onorassero la memoria della sublime e cristiana Carità, che
EGLI ebbe modo di mostrare nella sua passione, approssimandosi la sua ora.*

*NOI, immeritevoli, pensiamo di attendere ad un tale compito sulla Terra,
perché, quelle cose che sappiamo degnamente ordinate dalla pia devozione
dei Fedeli di Cristo, per onorare e venerare questo Sacrosanto Sacramento,
rivestano un carattere di manifesta devozione, come loro si addice;*

*rafforziamole con apostolica volontà e, perché ad essa vadano più
facilmente i voti dei fedeli, si ricompensino spiritualmente i medesimi;*

*alimentiamo i loro pii suffragi con doni celesti, affinché siano resi più adatti
alla Grazia divina per parte dei diletti figli dei Confratelli della
Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo, istituita nella Chiesa della
Beata Maria Vergine sopra Minerva, dell'Ordine dei Fratelli Predicatori, in
Roma.*

LA CONFRATERNITA DEL SS.MO SACRAMENTO

In un inventario dell'archivio capitolare datato 1900 veniva indicata la presenza di tre bolle miniate relative alla confraternita:

1. Bolla di Paolo III in pergamena miniata con cui si istituisce la Confraternita del Ss.mo Sacramento - 1543
2. Bolla Pontificia di Papa Giulio III circa la erezione della confraternita del Sacramento da promuoversi o promossa - Pergamena miniata - 1554 ?
3. Bolla Pontificia di Papa Gregorio XIII che conferma la precedente aggiungendovi altre indulgenze - Pergamena miniata - 1574 ?



Tra i dettagli
Simboli eucaristici e lo stemma di Alife

LA FUNZIONE DI QUESTE CONFRATERNITE COLLEGATE CON QUELLA MADRE PRESENTE IN SANTA MARIA SOPRA MINERVA IN ROMA

1. Alimentare la piet  eucaristica
= Fede nella presenza reale; adorazione eucaristica; comunione e confessione; Processione del Corpus Domini, decoro della Cappella del Ss.mo Sacramento e sua cura

TRA GLI ALTRI INTENTI

- 1.** *con ogni cura e amore facessero sì e procurassero che il SACRAMENTO venisse custodito e conservato tanto nella detta Chiesa sopra Minerva, quanto presso le altre Chiese Parrocchiali di Roma in luogo onorevole e decoroso per una opportuna venerazione, con lampade accese giorno e notte...*
- 2.** *che venisse comprato un pallio, con il quale il SACRAMENTO dovesse essere portato, ogni qualvolta si fosse reso utile portarlo fuori dalla Chiesa, per la Comunione degl'Infermi...*

I SACERDOTI



Portano
« torchi accesi nelle
mani» (Giorgio)



I SACERDOTI

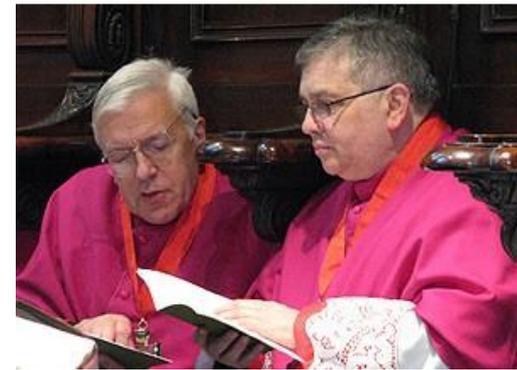


Di per sé sono canonici del Capitolo della Cattedrale. 9 con mozzetta rossa e 5 con grigia.

Il numero dei canonici fu per secoli di 6 + 2 ossia arcidiacono e primicerio, sino all'epoca di Mons. Egidio Antonio Isabelli (prima metà del settecento) quando diventano 12.

Avevano come abito il rocchetto (come in questo caso), ma la mozzetta era violacea, ma lentamente come ci attestano diverse fonti si incominciò, non sappiamo se per abuso o concessione ad usare quella cosiddetta almuzia ossia di colore rosso come quella del Papa ma senza cucullo ossia cappuccio.

Il quadro attesta che quest'uso era già in atto. Gli altri sacerdoti con mozzetta grigia dovevano essere rettori di chiese.



IN CONCLUSIONE

Mentre la parte della memoria sembra essere più datata nelle vesti e più eventualmente frutto di una copiatura calligrafica

La parte dell'attualizzazione mescola dati della tradizione settecentesca, che un testimone oculare come Niccolò Giorgio ci ricorda,

E fatti antichi come forse la presenza dei tre vescovi.

Si tratta insieme di una tradizione dell'ingresso storico unita alla narrazione della processione dell'invenzione delle Reliquie.

IPOTESI SULL'AUTORE

- Egli ha ben assimilato la lezione vedutistica attiva nel settecento napoletano
 - Conosce l'arte delle architetture barocche
 - Non manca di una certa attenzione alla veduta naturale
 - (le piante e le montagne sullo sfondo)

IPOTESI SULL'AUTORE

La grafia sembra indicare che la seconda è una R e la data è il 1819
Ma la prima piuttosto è un H non in stampatello



IPOTESI SULL'AUTORE

Se si tratta di un H e di una R

Oppure di una JB

Oppure di una F

Allora possiamo parlare tra i famosi di...

GIOVANNI ANTONIO RIOZZI

Giovanni Antonio Riozzi da Atina, discepolo del Solimena. Autore dei ritratti del duca di Laurenziano D. Niccolò Gaetani d'Aragona e di sua moglie D. Aurora Sanseverino duchessa di Laurenziano raffigurata in una Debora profetessa che, per vari accidenti, non furono finiti. Amico di Girolamo Trutta, Altro pittore solimelesco. Poi segretario del Duca sino alla morte di lui.



Niccolò Gaetani



GIAN BATTISTA ROSSI

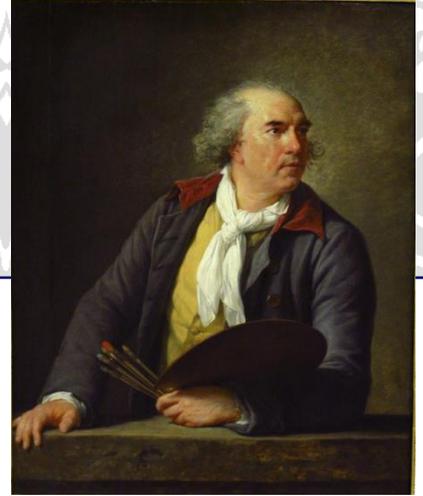
A dipingere tali figure viene incaricato Giovan Battista Rossi (Napoli, documentato dal 1749 al 1782) al culmine della sua carriera, nel 1782, Fanno prima di morire. Questi dipinti costituiscono l'espressione matura del pittore chiamato a realizzare anni prima la serie di tele per Santa Maria del Popolo agli Incurabili a Napoli (1758-59) dipinte con raffinata eleganza formale ancora tutta rocaille, che troverà esiti più rigorosi nei dodici modelli per arazzi, di committenza Reale, con Storie di don Chisciotte, dipinti dal 1763 al 1777. Subito a seguire troviamo la Stanza dell'Estate per il dipinto a guazzo della volta.

Le sovrapporre e i sovraspecchi furono eseguiti ancora da Giovan Battista Rossi con le raffigurazioni delle arti liberali; da sinistra a destra vediamo: la Retorica, l'Astronomia, la Ricchezza e la Musica, alternate alle rappresentazioni dei Fiumi del Regno di Napoli, risolte con la stessa levità di forme cromatiche e di stile della sala precedente. I temi dipinti per questa sala ricalcano anche iconograficamente le tele della Sala della Primavera. Nuova appare l'idea di raffigurare fiumi del Regno di Napoli come antiche divinità fluviali. C'è la memoria della antica statua del Nilo Giacente che si trova nel cuore del centro più antico di Napoli, in quella piazzetta che prende il nome dalla statua raffigurante il Nilo giacente. La figura eretta dagli Alessandrini che ne importarono il culto, e tornata alla luce nel 1476, fu collocata dove si trova attualmente nel 1667.



La lettera iniziale sarebbe **una J-B**

HUBERT ROBERT



- Pittore francese (Parigi 1733 - ivi 1808).
Pittore di rovine e di paesaggi in cui il tono
archeologico si fonde con l'elemento
fantastico grazie a una viva sensibilità agli
effetti di luce e al gusto, tipicamente
settecentesco, per il 'capriccio'. R., che fu
anche decoratore e disegnatore di giardini,
ebbe l'incarico di conservatore di quadri del
Museo reale e partecipò alla sistemazione
del primo nucleo del Museo del Louvre.

Nella primavera del 1770 l'H. partì alla
volta di Napoli, raccomandato
all'ambasciatore britannico sir William
Hamilton; eseguì numerosi disegni a
Pozzuoli, Sorrento, Vietri sul Mare, Cava
dei Tirreni.

MA LE DATE NON CORRISPONDONO!



LE TRE IPOTESI

- La prima chiama in causa l'eventuale committenza locale
- La seconda si ferma alla Reggia come grande fucina di artisti
- La terza è la più affascinante ma anche la più debole

MOTIVI DI ISPIRAZIONE

Le nostre zone in questo periodo offriranno motivi di ispirazione

Per diversi autori non ultimo Hackert,

che dipinse una grande varietà di siti in tutta la

penisola tra cui anche La Casertana, l'entroterra a nord di Caserta.

La vista è dalla sponda sud del Volturno nei pressi di Dragoni cercando Nord-Nord-Est in direzione Alife e Piedimonte

Matese, con la neve coperta di aumento oltre il Massiccio del Matese.

Egli ha senza dubbio esagerato l'altezza delle colline, in ogni caso dal punto di vista che in

in realtà è una vasta pianura, e il villaggio di Alife è appena salita su un terreno a tutti, con incastonata Piedimonte Matese

in una piega della fascia pedemontana del Matese, il massiccio, salendo a quasi 2.000 metri, è coperto di neve per i mesi invernali. Sono disegni realizzati da Hackert nella sua visita nella regione nel 1791 - in realtà sono i suoi disegni unici superstiti.

Hackert fu costretto a fuggire per la rivoluzione da Napoli, dove era stato pittore di corte, nel 1799.

Si stabilì a

Careggi, vicino a Firenze in seguito nello stesso anno. Anche se già sessantenne, ha continuato a dipingere vedute, come

questo, che ha basato sulla sua grande magazzino di disegni.



**UNA DIMOSTRAZIONE
DELL'INTERESSE PER LE NOSTRE ZONE**



PROPERTY FROM A
EUROPEAN ROYAL HOUSE
JAKOB PHILIPP HACKERT
PRENZLAU 1737 - 1807
FLORENCE

Una veduta del fiume
Volturno attraverso ALIFE,
PIEDIMONTE MATESE, e le
montagne del MATESE
MOUNTAINS RISING
BEYOND

Veduta di Piedimonte d'Alliffe,
del Mattese e del
Montemiletto, presa

alla Scaffa/sul Voltorno.
Filippo Hackert dipinse/1800

Olio su tela

65 x 88 cm.

H. R. UN PITTORE DELLA CERCHIA PROVINCIALE?

Niente di più possiamo dire...

Un pittore dalle capacità non certo straordinarie.

L'impianto è semplice...

Il tratto popolare...

La finalità didattica...

Vorrei dire ben funzionale all'opera di Mons. Emilio
Gentile: quale?

IL VESCOVO EMILIO GENTILE

Il vescovo Emilio Gentile, col suo lungo episcopato (dal 1776 al 1822), sposa davvero la realtà diocesana: dal decoro della Cattedrale, nella quale fa erigere il sontuoso altare maggiore, costato ben 3.000 ducati, e fa costruire la nuova sacrestia, e dell'episcopio, che fa risistemare, sino al rilancio della formazione presbiterale nel seminario, in cui egli stesso insegna discipline teologiche e diritto, e di quella laicale, recandosi non di rado nelle parrocchie per la catechesi.

Fondamentali per ricostruire la realtà ecclesiale di questo periodo sono gli atti relativi ai due Sinodi, celebrati rispettivamente il 2 agosto 1783 e il 30 agosto 1815. Si tratta di due eventi, collocati esattamente prima e dopo la stagione dei fermenti rivoluzionari.

Nel primo sinodo, in due sessioni, tenutosi in Cattedrale, si affronta il problema della catechesi, della predicazione e della retta amministrazione dei sacramenti. Anche nel secondo sinodo, svoltosi nella cappella del Seminario, sono affrontate molteplici questioni pastorali tra cui resta sempre in primo luogo l'istruzione dei fanciulli.

LA SOPPRESSIONE DELLA DIOCESI

Infine Mons. Gentile cerca di fronteggiare le soppressioni messe in atto dal regime di Murat negli anni 1807-1809 (tra cui quella del Convento dei Celestini, confermata nel 1816; con la vendita di beni considerevoli, in parte acquistati dai Gaetani d'Aragona; quello del convento dei Carmelitani e dei Domenicani, tutti in Piedimonte).

La diocesi deve poi affrontare le conseguenze del saccheggio da parte delle truppe francesi (gennaio '99) e, in un secondo momento, nel 1820 i primi singulti carbonari.

Il Vescovo, in quanto legato al vecchio regime vive il disagio di questo passaggio, ma riesce anche a mediare con le istanze emergenti.

Decisivo è il suo intervento, inoltre, per sventare la soppressione della diocesi. Con il decreto del 16 febbraio 1818, a Terracina, si stipulava il Concordato fra la S. Sede e il Regno delle Due Sicilie, con cui tra l'altro si abrogavano alcuni vescovati e se ne univano altri. Il 27 giugno 1818 Papa Pio VII, dopo aver consultato i vescovi e istituito nuove sedi, firma la soppressione della diocesi alifana, aggiungendola alla sede di Cerreto-Telese. Il 14 agosto 1818 il re Ferdinando rende esecutiva la bolla.

VESCOVO

Il Vescovo insieme a tutta la popolazione preme per la revoca della decisione, adducendo molteplici ragioni, alcune di natura eminentemente pastorale, altre più spiccatamente civile:

la popolazione della diocesi (53.882 ab.);

la rendita della mensa vescovile (1.868.72 ducati);

un fiorente seminario (80 alunni e professori);

la presenza di tutte le autorità nel distretto di Piedimonte; e, non ultima, la distanza dalle altre sedi di diocesi confinanti .

Il 14 dicembre 1820 papa Pio VII con la bolla *Adorandi* ristabilisce la diocesi unita a quella di Cerreto.

Si succedono poi quattro vescovi di Alife e Telese-Cerreto, tutti napoletani. Il 6 luglio 1852 Papa Pio IX con la *Bolla Compertum Nobis* decreta la separazione delle due diocesi, qualcuno disse anche per la sollecitazione da parte di re Ferdinando, che nella sua visita a Cerreto del 9 febbraio 1852, non ebbe modo di vedere il Vescovo, sempre residente a Piedimonte.

LA SEPOLTURA

Emilio Gentile morì il 24 febbraio 1822
ed è sepolto nella Chiesa di Ave Gratia Plena in Piedimonte Matese.

MESSAGGIO FINALE



L'immagine dipinta, la scena della processione di fatto si ripete ogni anno...

E' la processione più bella della tradizione alifana che si svolge la sera del 10 agosto

Dopo i primi vespri della festa della Traslazione di San Sisto...

Il popolo di Alife va verso la cappella per celebrare l'incontro con il suo Patrono, Testimone fedele del Cristo.



**QUESTA PROCESSIONE DURA DA
QUASI NOVE SECOLI**



❖ **11 agosto 1135-36:**

Ingresso solenne delle Reliquie

❖ **11 agosto 1716:**

Processione dopo l'invenzione delle
Reliquie

❖ **11 agosto 2012:**

Processione dell'anno di grazia, anno
giubilare della Diocesi

**NOI SIAMO COME QUEI
PERSONAGGI DELLA TERZA FASCIA**



SONO RAINULFO E IL CONTE
ROBERTO SUO FIGLIO ?

Ossia l'autore dell'evento fondante
la processione

Secondo la lettura che Niccolò
Giorgio, *Notizie storiche della
vita, martirio e sepoltura del
glorioso San Sisto I Papa e Martire,
di varie traslazioni del suo sacro
corpo e dell'ultimo ritrovamento
fattone nella città di Alife, Napoli,
1721, dà dell'antica dipintura
conservata in Cattedrale*

**NOI SIAMO COME QUEI
PERSONAGGI DELLA TERZA FASCIA**



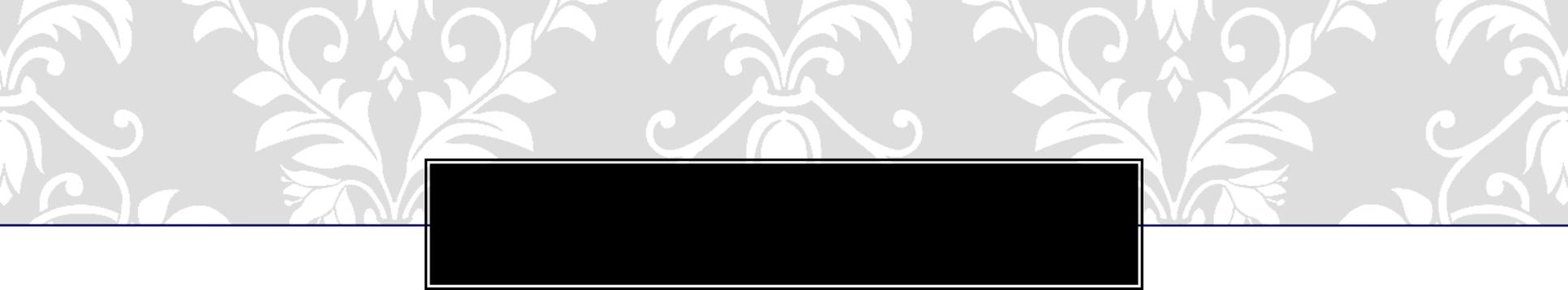
**SONO il PITTORE E IL SUO
ALLIEVO?**

**Ossia l'autore della presentazione
di questa processione che dura nel
tempo e ne ha fissato in tal modo
la memoria visiva, la narrazione
per immagini**

SIAMO NOI



SIAMO NOI...
COLORO CHE CONTEMPLANO
QUESTA PROCESSIONE CHE
DURA DA MOLTI SECOLI
E SE NE ASSUMONO LA
RESPONSABILITA' DELLA
CONTINUAZIONE NEL TEMPO.
CONTEMLIAMO IL PASSATO,
LO RIVIVIAMO NEL PRESENTE,
LO TRASMETTIAMO AL
FUTURO...



Guardando questa tela,

- usciamo incontro ai testimoni della fede...
- usciamo anche noi dalla città dalle fragili mura verso la città che ha non porte né finestre aperta alla comunione universale...
- usciamo anche noi con le lampade accese incontro alla città che non ha bisogno di luce alcuna in quanto rischiarata dall'Agnello...
- usciamo anche noi dalla terra da cui siamo nati e ci siamo incamminati nella storia verso la meta del nostro pellegrinaggio...

Lì ci attende non la reliquia dell'amore, ma l'amore che resta per sempre e splende sul volto di tanti testimoni che ci hanno preceduto:
Sisto, Pietro, Maria, il Risorto, il Padre. AMEN